



Rapporti sull'economia

L'economia fiorentina: quadro di sintesi. Ottobre 2026

a cura dell'Ufficio studi e statistica



**Camera di Commercio
Firenze**

dal 1770 la casa delle imprese

L'economia fiorentina: quadro di sintesi

Lo scenario di riferimento

Il 2026 si è aperto nel segno dell'incertezza: crisi del Golfo Persico con blocco dello stretto di Hormuz, Brent oltre i 100 dollari, dazi USA rimasti instabili dopo la sentenza della Corte Suprema e inizio dei primi effetti dei prezzi sulle filiere. Gli scenari OECD/FMI elaborati nel periodo primaverile ipotizzavano per l'Italia una crescita 2026 fra lo 0,5% e lo 0,8%, con una revisione al ribasso fino alla stagnazione in caso di conflitto prolungato. L'aggiornamento di inizio settembre ridimensiona questi timori: le tensioni si sono attenuate più del previsto, le barriere tariffarie USA si sono assestate su valori meno estremi e il petrolio si è stabilizzato fra 90 e 100 dollari prima della nuova accelerazione nel corso della prima parte di settembre. In ogni caso l'attività economica mondiale e quella dell'area Euro hanno dimostrato una tenuta superiore alle attese d'inizio anno, portando a una revisione al rialzo delle stime di crescita rispetto agli scenari più pessimistici formulati in primavera.

La crescita acquisita dell'economia italiana al secondo trimestre è già dello 0,8% e la stima di consuntivo 2026 si sposta verso l'1%, risultato decisamente migliore delle attese prima del periodo estivo, con una tenuta dei consumi (sostanzialmente inaspettata) e degli investimenti (legati soprattutto alla componente pubblica del PNRR); analoga revisione al rialzo riguarda l'area euro, con Germania e Spagna in miglioramento. Resta un rischio dal lato dei tassi a lungo termine (in aumento anche per l'Italia), sebbene lo *spread* resti sotto controllo, insieme ai possibili effetti di una temuta bolla speculativa dal lato delle quotazioni delle imprese legate all'intelligenza artificiale. I tassi d'interesse a lungo termine, probabilmente in salita sia per l'Italia sia per la Germania, potrebbero condizionare il costo del credito, limitare lo sviluppo della domanda e influenzare i margini della prossima Legge di bilancio.

La BCE ha recentemente rialzato i tassi di riferimento di ulteriori 25 punti base, con il rischio di portarli almeno al 3% in meno di un anno. Sotto il profilo squisitamente monetario un trend rialzista dei tassi è scontato, ma potrebbe creare qualche problema per le aspettative di crescita. Contestualmente all'alto livello dei prezzi dell'energia ne risentirebbe proprio la crescita, anche se finora l'impatto è stato di gran lunga inferiore alle aspettative; indubbiamente ciò non fa nient'altro che aumentare l'incertezza. Potrebbero essere giustificati tassi pari o superiori al 3%; in questo quadro, il tasso di interesse di equilibrio potrebbe aumentare seguendo la dinamica crescente degli investimenti nell'IA. Contestualmente, i prezzi dell'energia si mantengono strutturalmente più elevati a causa della persistente domanda derivante dagli investimenti legati all'IA, con particolare riferimento ai data center.

Sicuramente per l'Area Euro la tenuta dell'economia è andata oltre le aspettative, soprattutto nei confronti dello shock energetico, con un PIL in crescita di quasi il 2% nel secondo trimestre, considerando anche le indagini congiunturali che segnalano una moderata ripresa e un ciclo di investimenti (capex) trainato dalla spesa per la difesa e dall'IA. Le previsioni sul PIL Area Euro sono state riviste al rialzo dai principali previsori rispettivamente di 0,3 e 0,1 punti percentuali, portandole allo 0,8% nel 2026 e all'1,2% nel 2027.

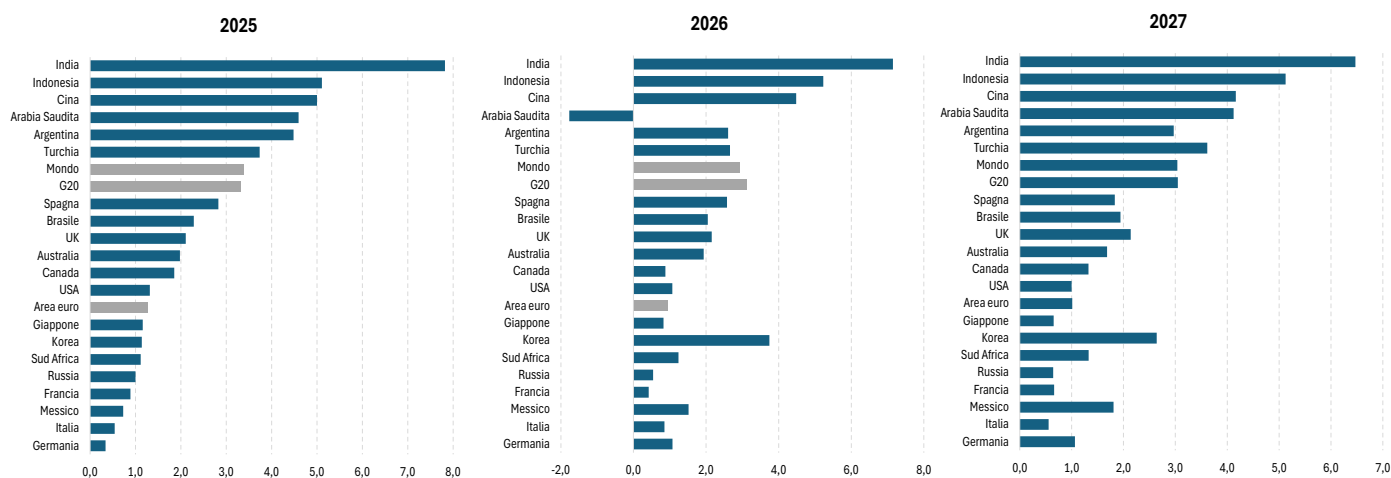
Da segnalare come nel corso del primo semestre per l'Italia la discreta tenuta dell'economia sembrerebbe correlarsi ad un andamento crescente dei consumi, anche se moderato, comunque in controtendenza rispetto ad altri dati che sembrerebbero segnalare un effetto negativo indotto da una maggiore inflazione sul potere d'acquisto, considerando salari nominali in moderato aumento. A ciò si accompagna la buona tenuta degli investimenti, con riferimento all'impatto positivo delle opere pubbliche collegate al PNRR.

Il periodo autunnale si apre ormai ciclicamente quasi sempre all'insegna della volatilità e del rischio speculazione considerando i tassi di interesse, i prezzi e il ruolo dell'intelligenza artificiale, rappresentando tre variabili intrinsecamente correlate. Lo stop & Go caratterizzante l'escalation del

conflitto in Medio Oriente sta provocando nuovi rincari dei corsi degli energetici, tanto che il petrolio Brent sta tornando sopra la quota dei 100 dollari al barile, mentre ad Amsterdam le quotazioni del gas sono andate oltre gli 80 euro a megawattora, toccando il picco massimo dall'inizio del 2023. Inoltre, il riacutizzarsi delle tensioni, ha innalzato la soglia di criticità per i trasporti marittimi e la sicurezza delle catene di approvvigionamento. Parallelamente, crescono anche i rendimenti dei titoli di Stato americani (*Treasury*), che tornano ai vertici del 2023 a seguito della decisione del Tesoro statunitense di aumentare i propri acquisti.

In Germania emergono le prime criticità per l'approvvigionamento invernale: i tempi per il riempimento delle riserve di gas sono stretti, ma le scorte sono attualmente bloccate al 54,5%, il dato peggiore da quindici anni a questa parte. La situazione appare critica anche nel resto dell'Unione Europea, con una media di riempimento degli stoccaggi ferma al 67%, in netto calo rispetto al 79% registrato nello stesso periodo dell'anno precedente. L'intelligenza artificiale ha un ruolo ambivalente in quanto da un lato nasconde un rischio "bolla" non indifferente vista l'accelerazione delle valutazioni sul mercato azionario (rapporto P/E in particolare) ma dall'altro sta continuando a portare avanti effetti positivi, che si stanno riversando anche sulla distribuzione del capitale in base alle stime elaborate da Capital Group nel Equity Study (2026): le principali 1.600 capitalizzazioni globali hanno aumentato le distribuzioni del capitale del 7,9% con un valore delle cedole oltre i 2 miliardi, con un forte contributo proveniente dal comparto tecnologico, ad evidenza di quanto l'AI abbia contribuito a generare liquidità record per gli azionisti globali.

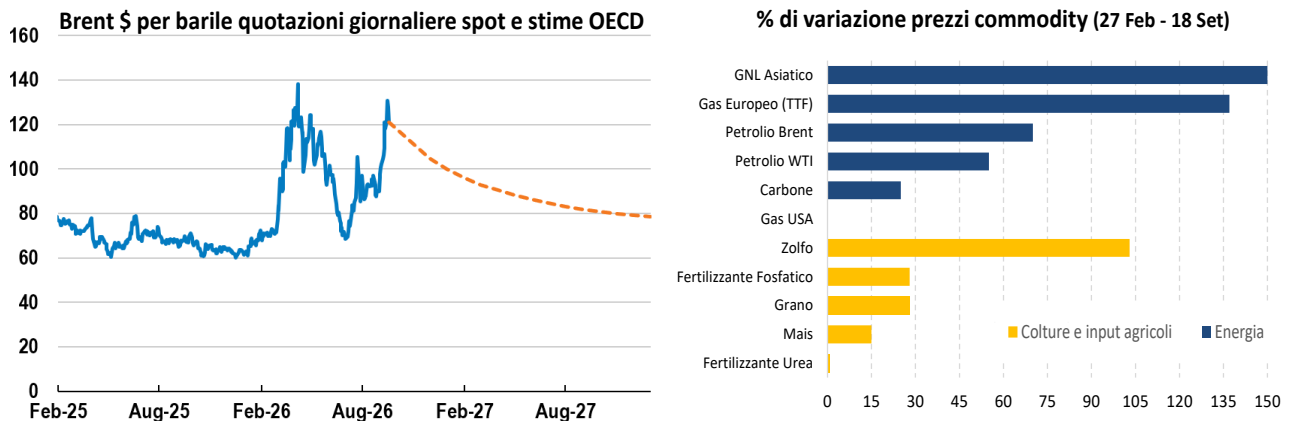
Stime di crescita del PIL



Fonte: OECD, settembre 2026

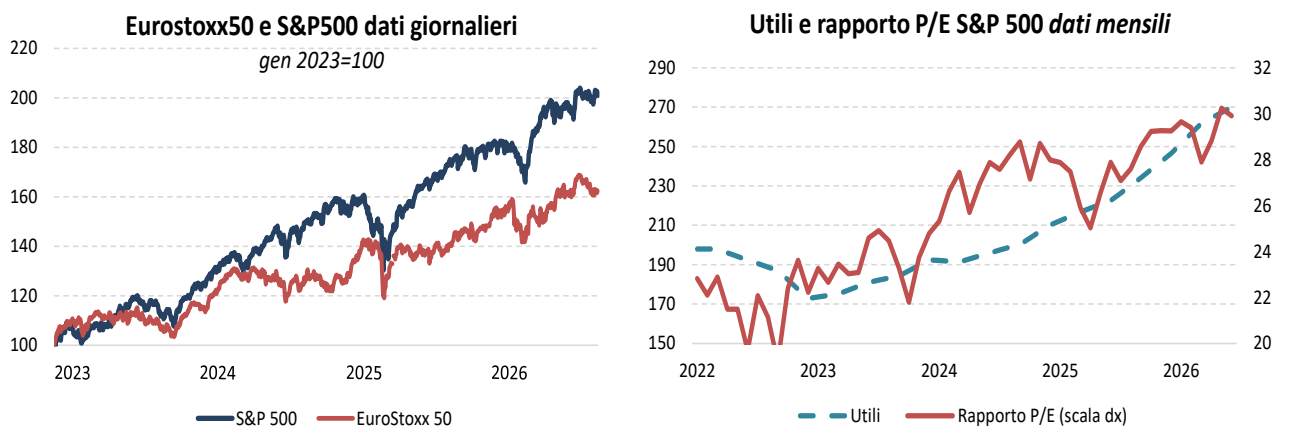
OECD nel recente *Interim Economic Outlook* di settembre 2026, conferma proprio lo scenario che si sono trovate davanti le imprese manifatturiere fiorentine, cambiato in termini positivi per certi aspetti rispetto a quanto si poteva preconizzare nel periodo primaverile, segnalando come la crescita mondiale rallenti al 2,9% nel 2026 (dal 3,4% del 2025) proprio per lo shock energetico legato al conflitto in Medio Oriente, parzialmente compensato dagli investimenti legati all'IA; l'inflazione nei paesi del G20 è vista salire dal 3,4% al 4,1% nel 2026 prima di rientrare al 3,6% nel 2027. Per l'Italia, l'OECD rivede al rialzo la crescita 2026 allo 0,9% (dallo 0,5% del 2025, +0,4 punti rispetto alla stima di giugno) ma anche l'inflazione core al 2026 resta contenuta all'1,9% (rivista addirittura al ribasso di 0,4 punti e qui entrano in gioco i salari e il potere d'acquisto), mentre l'inflazione generale sale al 3,0% — segno che, in prevalenza, l'aumento atteso dei prezzi italiani per il 2026 è di natura

energetica/importata, meno legato alla domanda interna. Per l'Area Euro la crescita rimane intorno all'1,0% sia nel 2026 sia nel 2027, con l'inflazione in salita al 3,0% nel 2026¹.



Fonte: OECD, settembre 2026

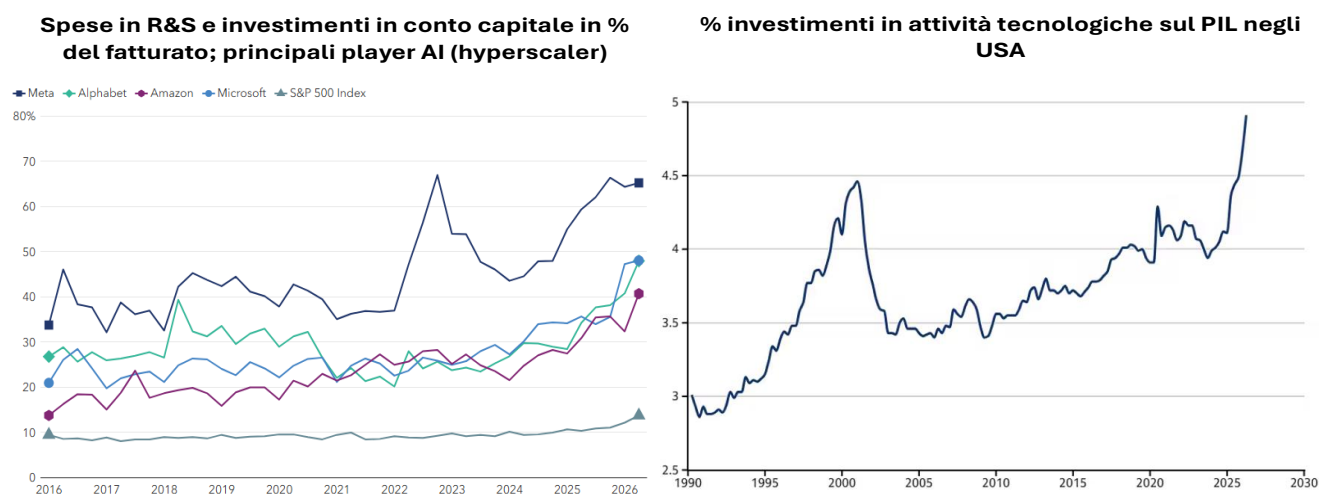
In pratica, al miglioramento delle prospettive di crescita (anche se moderato per il nostro paese come per Firenze) ha fatto da contraltare il deterioramento sul versante prezzi e finanziario, come la salita del costo del denaro, ma anche preoccupazioni di finanza pubblica, con aumenti dei tassi reali a lunga scadenza (Treasury USA e Bund tedeschi per esempio). Le nostre imprese si trovano ad affrontare un contesto macro esposto ad alcuni fattori specifici come delineato dal report OECD inflazione e shock energetico, politica monetaria/tassi di interesse, il ruolo dell'intelligenza artificiale e il generale rischio di deterioramento dello scenario globale. Le politiche USA (dazi e restrizioni migratorie) e la crisi iraniana hanno ostacolato il rientro dell'inflazione, mantenendola sopra il target. La persistenza di quest'ultima ha portato le banche centrali a nuovi rialzi, frenando gli investimenti e aumentando il costo del capitale, portando ad una certa cautela delle imprese nel programmare nuovi investimenti.



Fonte: Investing, Macrotrends e Datahub

¹ Cfr. OECD Economic Outlook, *Interim Report. Weathering Successive Shocks*, September 2026.

L'intelligenza artificiale potrebbe avere un ruolo ambiguo, in quanto in realtà se sta sostenendo la crescita e il commercio globale (soprattutto in Asia e Stati Uniti), mitigando in parte gli effetti della crisi; parte dell'aumento dei tassi reali potrebbe esser rappresentato da un innalzamento della crescita potenziale globale trainato proprio dagli investimenti in IA, ma dal lato opposto emergono anche rischi "potenziali" legati a un possibile rendimento decrescente, non in linea con le aspettative di questi investimenti, vedendoli come "bolla" speculativa sui mercati finanziari (rischio svalutazione titoli delle grandi imprese legate all'AI), almeno fino a che non ci saranno effetti maggiormente incisivi sull'economia reale. Tra i rischi globali che gravano sullo scenario economico, l'interim report di OECD segnalerebbe anche gli eventi climatici estremi (come El Niño) che minacciano la produzione agricola e alimentare, nonché la volatilità sui mercati finanziari².



Fonte: Capital group, Goldman Sachs

² Cfr. Goldman Sachs, *Are US Stock Market Valuations Outpacing Fundamentals?*, goldmansachs.com, Markets luglio 2026; Galli G., et al., *Intelligenza artificiale e valutazioni di borsa*, Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, Università Cattolica Sacro Cuore, agosto 2026; Chui M., *Technology Trends. Outlook 2026*, McKinsey, settembre 2026. Da segnalare che viene riconosciuto il potenziale dell'AI di generare crescita con imprese del settore che mostrano utili in forte aumento, flussi di cassa robusti e bilanci solidi. Nel caso dell'AI, non emergerebbe al momento una bolla "diffusa", ma il rischio esisterebbe per segmenti specifici, ma le valutazioni elevate sono concentrate soprattutto in poche grandi società tecnologiche; sostanzialmente il rischio principale è in prevalenza rappresentato dal fatto che le quotazioni di queste società, che hanno tuttavia investito ingenti capitali (McKinsey stima 384miliardi di dollari di investimenti nella prima metà del 2026), hanno bisogno di una conferma futura delle forti aspettative di crescita. Se queste ultime non fossero confermate nel tempo allora la correzione non riguarderebbe solo i titoli più esposti ma anche il loro peso nei principali indici del mercato azionario rischiando di generare effetti che potrebbero estendersi anche ad altri settori di mercato. Persiste, quindi, una differenza sostanziale con la fine degli anni 90 (e la cosiddetta bolla delle dot com afferente alla new economy) considerando che in quel periodo si trattava di una "bolla di valutazione" legata ad un eccessivo rialzo delle aspettative e ad un alto livello dei guadagni impliciti (per aziende di fatto non generatrici di profitto), oltre le capacità del sistema economico, sembrerebbe più una "bolla degli utili", ovvero riguardante un'aspettativa eccessiva posta sulla durata dei profitti al di sopra della media per i prossimi anni, in particolare per i fornitori di infrastruttura AI. Le probabilità che si verifichi un effetto bolla tendono a scendere se si considera che l'elevato ammontare di investimenti già implementato e in previsione indurrà effetti di stimolo sull'economia nel breve termine e dovrebbe influire sull'aumento della produttività nel medio-lungo termine. È anche vero che la competizione piuttosto sostenuta tra imprese e tra Stati (o aree geoeconomiche) dovrebbe evitare un rallentamento nei flussi di investimento, generando un fattore di stimolo rilevante (probabilmente strutturale) sulla crescita economica.

La contabilità macroeconomica locale

In base alle proiezioni primaverili Prometeia, per Firenze veniva stimato un PIL 2025 a +1,0% e un 2026 in rallentamento (+0,5% nello scenario di base), con rischio di scivolare verso la stagnazione (-0,1%) o una lieve recessione (-0,6%) nello scenario avverso legato al protrarsi del conflitto mediorientale. Le informazioni più recenti, sia macro sia settoriali, indicano che gli scenari peggiori non si sono per ora materializzati, nonostante rimangano latenti all'orizzonte: la domanda interna ha tenuto e il sistema produttivo locale ha mostrato una capacità di reazione superiore alle attese, con una buona capacità di tenuta del sistema industriale.

Andando oltre le cautele e rischi di downgrade, abbiamo anche da evidenziare come i primi dati di contabilità disponibili riportino in realtà evidenze di un terzo trimestre che non sembrerebbe esser andato male, nonostante anche gli effetti del caldo anomalo, con un generale miglioramento del clima di fiducia, rilevato, tra l'altro, anche dalla nostra indagine congiunturale sulla produzione.

Per il prodotto fiorentino assistiamo, quindi ad una revisione al rialzo nel 2026, coerente con questo quadro (da +0,5% a +0,8%). Per i consumi delle famiglie rileviamo un pattern in miglioramento, considerando che se il 2025 viene rivisto al ribasso (da 1,3% a 0,8%, probabilmente per effetto di dati Istat maggiormente consolidati), il 2026 tende a migliorare (da 0,7% a 0,9%) risultando così più dinamico del 2025 anziché frenare in base a quanto valutato in precedenza. Segnale, anche questo, di una tenuta della domanda interna migliore delle attese, in linea con quanto rilevato a livello nazionale. Gli scenari peggiorativi legati alla crisi di Hormuz non si sono materializzati, e il dato fiorentino si avvicina ora alla stima nazionale, confermando, dal lato della contabilità territoriale, quanto poi è emerso dai dati trimestrali della congiuntura manifatturiera (produzione, ordini, fiducia).

Principali indicatori macroeconomici per Firenze; variazioni in termini reali

	2022	2023	2024	2025	2026	2027
<i>Quadro di sintesi macroeconomico</i>						
PIL	7,8%	0,2%	0,4%	0,9%	0,8%	0,3%
Deflatore valore aggiunto	3,1%	6,7%	2,0%	1,9%	2,5%	2,6%
Esportazioni totali	2,5%	0,1%	18,9%	40,0%	-12,1%	-1,2%
Importazioni totali	1,3%	32,2%	24,9%	93,6%	4,9%	-12,1%
Consumi finali famiglie	7,4%	1,2%	0,8%	0,8%	0,9%	0,6%
Deflatore dei consumi	6,7%	4,8%	1,5%	1,6%	3,1%	2,0%
Reddito disponibile	1,7%	-0,7%	1,9%	2,0%	1,0%	1,2%
Investimenti fissi lordi (Toscana)	4,9%	11,7%	-1,6%	2,5%	2,5%	0,3%
<i>Quadro di sintesi mercato del lavoro</i>						
Unità di lavoro totali	4,0%	2,9%	4,4%	1,0%	1,1%	0,5%
<i>Unità di lavoro agricoltura</i>	1,0%	8,8%	-39,0%	19,3%	7,9%	3,3%
<i>Unità di lavoro industria in senso stretto</i>	2,4%	0,0%	-0,3%	2,9%	-1,7%	-1,0%
<i>Unità di lavoro costruzioni</i>	6,2%	1,7%	19,9%	13,8%	-9,0%	-5,9%
<i>Unità di lavoro servizi</i>	4,3%	3,5%	5,5%	-0,8%	2,6%	1,4%
Produttività del lavoro	3,9%	-2,7%	-4,0%	-0,2%	-0,3%	-0,4%
Occupati residenti	6,9%	-2,2%	4,7%	0,1%	1,5%	0,6%
Persone in cerca di occupazione	3,3%	-27,2%	-39,3%	36,2%	-5,1%	2,3%
Tasso di disoccupazione	6,0%	4,5%	2,7%	3,8%	3,4%	3,4%

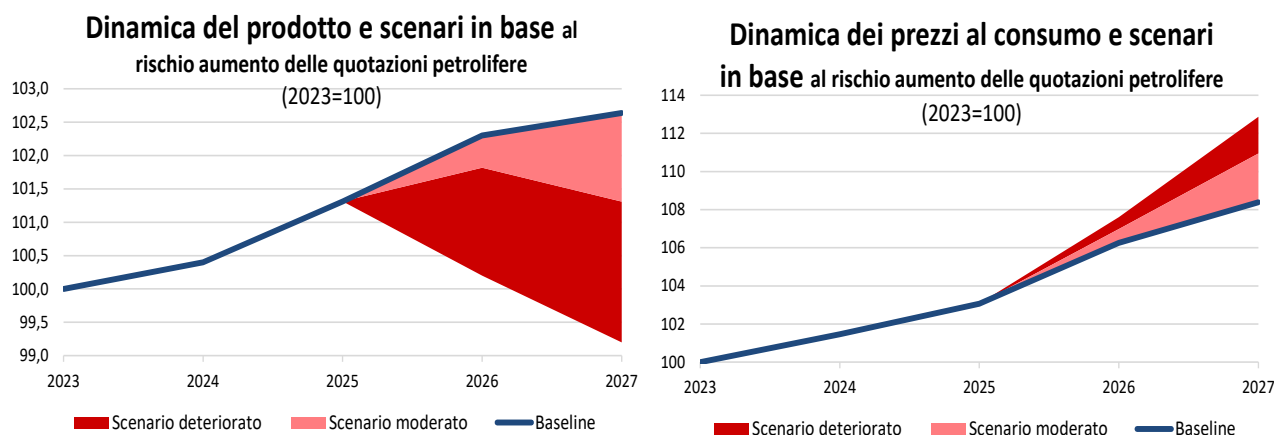
*Valori concatenati Anno di riferimento 2020

Il dato che richiama l'attenzione è una ulteriore moderazione del prodotto per il 2027 (da +0,6% a +0,3%). Rappresenterebbe una forma di "cautela", ma Sembrerebbe anche una sorta di effetto di "restituzione", ovvero con una crescita 2026 più sostenuta del previsto che potrebbe riflettere in parte un anticipo di attività (frontloading, PNRR in fase finale) il cui affievolimento tende a scaricarsi

sul 2027, mentre l'aumento dei tassi d'interesse comincia a farsi sentire con un anno di ritardo, tipico del meccanismo di trasmissione della politica monetaria. Il deflatore dei consumi sale nel corso del 2026 (3,1% contro 2,9% precedente previsione) assestandosi sull'obiettivo di politica monetaria nel 2027 (2,0% rispetto a 1,6% da precedente previsione). Il rientro dell'inflazione energetica dovrebbe essere più lento del previsto, coerente sia con l'impatto degli energetici e sia con la dinamica dei prezzi alla produzione manifatturiera fiorentina (+3,3% nel secondo trimestre).

La stima rivista sul commercio estero evidenzerebbe un aumento delle importazioni 2026, rispetto ad un peggioramento delle esportazioni (al netto della componente farmaceutica in particolare). Combinazione che, alla luce di quanto emerso nei rapporti sul commercio estero riguardo al farmaceutico (traffico di perfezionamento, forte crescita dell'import di principi attivi da USA e Cina), sembrerebbe riflettere una prosecuzione più sostenuta del previsto dei flussi di importazione legati a questo comparto, a fronte di un rallentamento dell'export reale (moda, meccanica) portando ad un deterioramento della bilancia commerciale netta locale, come evidenziato dai dati Istat Coeweb. Riguardo alla domanda interna dal lato della componente consumi, come accennato, il 2025 è stato rivisto al ribasso (da 1,3% a 0,8%, anche per effetto di dati Istat più consolidati), mentre il 2026 tende a migliorare (da 0,7% a 0,9%) risultando così più dinamico del 2025 anziché frenare come inizialmente temuto. Segnale, anche questo, di una tenuta della domanda interna migliore delle attese. Sebbene rimanga in territorio positivo, la spesa delle famiglie risulta comunque condizionata dalla cautela negli acquisti di beni durevoli e dall'erosione del potere d'acquisto con una moderazione della propensione al risparmio. Gli investimenti fissi lordi apportano un contributo interessante alla crescita, con un aumento stimato del 2,5% nel 2026, sostenuto dalla fase finale di attuazione del piano Next Generation EU / PNRR; la spesa tende a caratterizzarsi per l'edilizia non residenziale, le infrastrutture e la transizione digitale/energetica. Nel 2027 gli investimenti andrebbero a rallentare, con il progressivo attenuarsi dei fondi europei.

Le oscillazioni nelle unità di lavoro settoriali per il 2025 (costruzioni da -3,6% a +13,8%; industria da -1,9% a +2,9%; servizi da +1,2% a -0,8%) sono verosimilmente legate alla sostituzione di dati stimati con dati a consuntivo più recenti, più che a un vero cambio di scenario. Da segnalare invece che, nonostante il PIL migliori, il tasso di disoccupazione tende ad essere moderatamente più elevato rimanendo però sempre basso rispetto al dato di medio termine (3,4% contro 3,2% delle precedenti previsioni) e la produttività del lavoro rimane al palo nel periodo 2025/27 rappresentando, così, un'ulteriore conferma di quanto già rilevato in precedenza circa il disallineamento fra crescita occupazionale e miglioramento salariale/di produttività a Firenze.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia, investing.com, REF e UPB

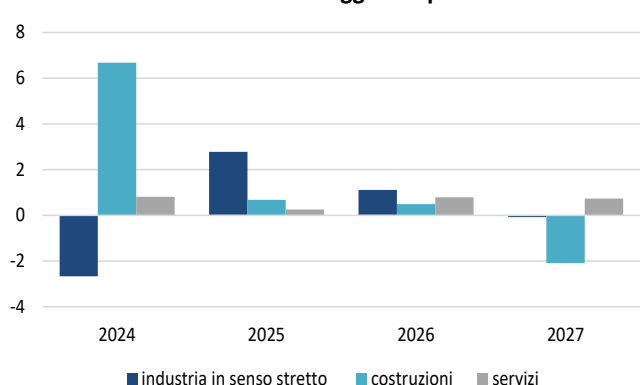
Le stime esposte in precedenza riguardano la situazione che caratterizza lo scenario base derivante anche dalla variazione acquisita dell'economia italiana a +0,8%; tuttavia, se seguiamo la congiuntura internazionale, i cambi di scenario all'orizzonte ci sono e sono legati all'aumento delle quotazioni petrolifere che rischiano di generare un impatto deviante dalla traiettoria stimata. Come in precedenza abbiamo ipotizzato uno scenario "deviante", purtroppo, in termini peggiorativi si potrebbero perdere circa 3 decimi di punto con le quotazioni petrolifere da qui a fine anno contenute entro i 110 dollari e quindi PIL a +0,5%; con una crescita fino a 130 allora la crescita potrebbe divenire stagnante (ma questa ipotesi al momento è meno realistica ma possibile). Per il 2027 lo scenario base è già rallentato, ma con le quotazioni del petrolio entro i 110 dollari, almeno per la prima parte dell'anno si potrebbe verificare una moderata contrazione, con una maggior moderazione dei consumi e un'inflazione che potrebbe non scendere al 2% ma mantenere un punto di crescita in più.

Nuova calibrazione scenari macroeconomici rispetto al baseline

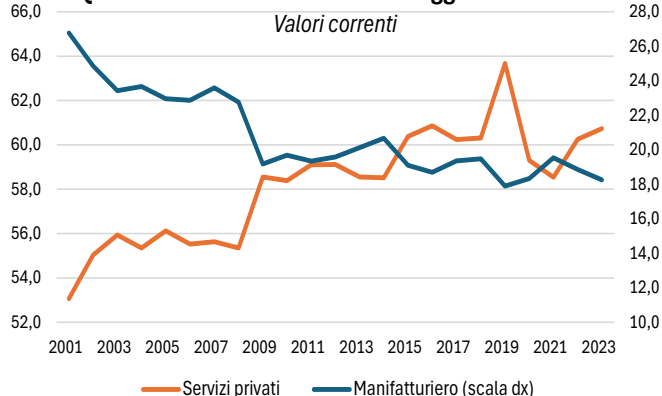
Indicatore	Petrolio 100-110\$		Petrolio 110-130\$	
	2026	2027	2026	2027
PIL	0,5%	-0,5%	0,2%	-1,0%
Consumi finali famiglie	0,6%	-0,1%	0,4%	-0,6%
Investimenti fissi lordi (Toscana)	1,9%	-1,2%	1,4%	-2,2%
Esportazioni totali	-13,5%	-4,3%	-14,5%	-6,7%
Deflatore dei consumi	3,8%	3,7%	4,4%	4,9%
Reddito disponibile	0,7%	0,4%	0,4%	-0,1%
Tasso di disoccupazione (livello %)	3,6%	4,0%	3,8%	4,4%

Per quanto riguarda gli apporti settoriali generati dal valore aggiunto, è l'industria in senso stretto a far registrare una discreta *performance* con una variazione positiva del 2,8 fornendo un contributo predominante pari a 0,5%. Nello stesso anno le costruzioni crescono dello 0,7%, offrendo tuttavia un contributo alla crescita modesto (0,03%). I servizi presentano un andamento piuttosto debole (+0,3%), che si traduce in un contributo alla crescita meno incisivo (0,2%). Nel 2026 cambiano gli apporti settoriali al valore aggiunto: aumentano le attività terziarie, raggiungendo una variazione dello 0,8% con un apporto di 6 decimi di punto alla crescita; l'industria in senso stretto, al contrario, rallenta a un +1,1%, con un contributo alla crescita che si dimezza rispetto all'anno precedente (0,2%). Il comparto costruzioni dovrebbe proseguire nel trend di decelerazione, rallentando fino a un +0,5%. Nel corso del 2027 al rallentamento generale dell'economia corrisponde anche un rallentamento del contributo dei settori produttivi considerando la possibile contrazione delle costruzioni (-2,1%) e la stagnazione dell'industria in senso stretto (-0,1%) nonostante la contenuta ripresa delle attività dei servizi (+0,7%).

Variazione % valore aggiunto per settore



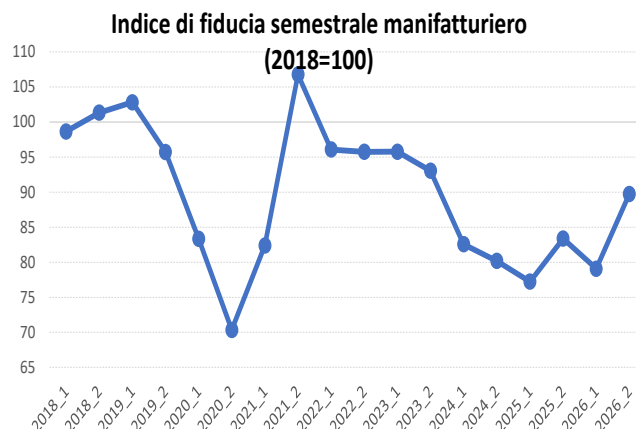
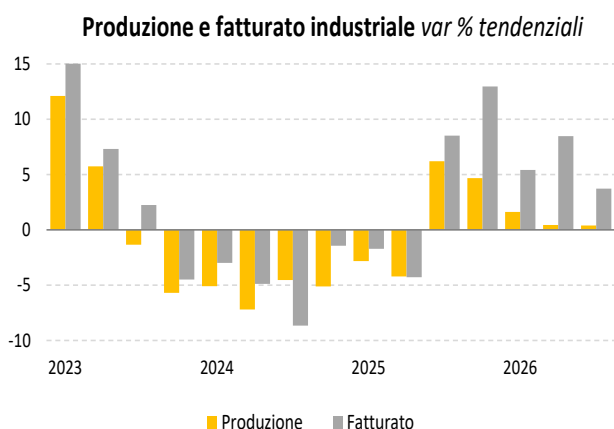
Quote % macrosettori su valore aggiunto Firenze



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia e Istituto Tagliacarne

Le congiunture

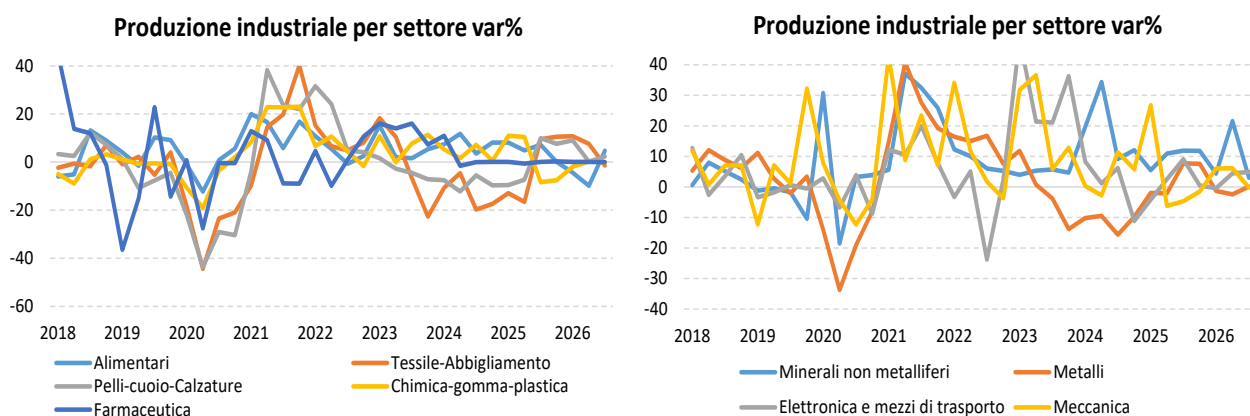
I dati a consuntivo nel primo semestre 2026 per la produzione manifatturiera tendono a non avvalorare le prime stime non positive circa l'andamento dell'indice, derivanti dalle prime suggestioni degli imprenditori sui potenziali effetti di ritorno economici, del conflitto mediorientale. Di fatto la produzione è cresciuta dell'1,6% tendenziale nel primo trimestre 2026 e del +0,4% nel secondo, con una stima di +0,4% anche per il terzo. Il fatturato resta fortemente trainato dal farmaceutico (+5,4% e +8,5%), ma anche al netto di questo effetto torna positivo nel secondo trimestre (+2,9%). Gli ordinativi hanno sorpreso in positivo (+3,0% e +4,4%, stima +4,5% nel terzo trimestre) e l'occupazione manifatturiera resta in crescita (+0,7% e +1,1%). Il segnale più rilevante è però il clima di fiducia: dopo l'attenuazione a 79,1 punti anticipata per l'inizio 2026, la rilevazione più recente segnala un recupero deciso a 89,8 punti per le attese del secondo semestre, il miglioramento semestrale più marcato dal 2021, con tutti i saldi settoriali in netto miglioramento pur restando negativi.



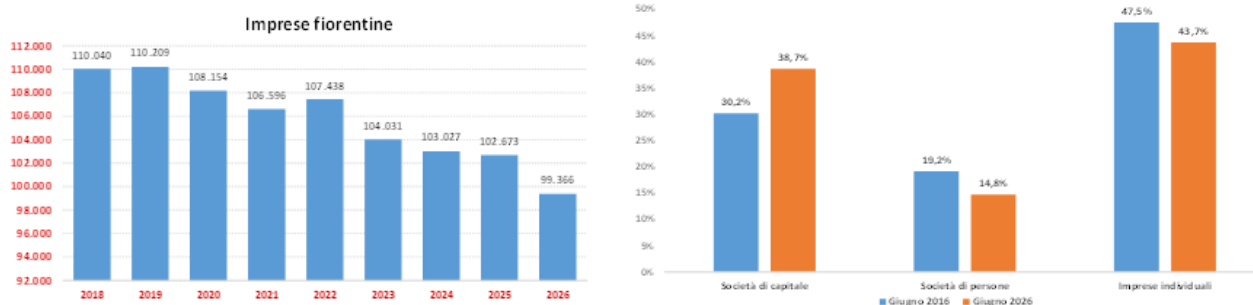
L'andamento settoriale nel primo semestre 2026 evidenzia una certa eterogeneità tra i comparti, con alcune sorprese rispetto alle attese formulate a inizio anno. Il sistema moda ha mostrato un andamento decisamente più solido del previsto nel primo trimestre (la stima anticipava infatti una nuova flessione per tessile-abbigliamento e pelletteria) con una produzione invece in netta crescita (rispettivamente +10,7% e +9,0%); nel secondo trimestre il tessile-abbigliamento mantiene un ritmo comunque robusto (+7,6% produzione, +10,5% fatturato), mentre la pelletteria segna una brusca frenata (+0,2% produzione), avvicinandosi alla stagnazione. La meccanica, che nel secondo semestre 2025 mostrava ancora una produzione in contrazione (seppur in miglioramento, da -4,7% a -1,5%), torna in territorio nettamente positivo in entrambi i trimestri del 2026 (+6,1% e +6,1%), pur restando molto volatile sul fronte del fatturato (-20,6% nel primo trimestre, +7,7% nel secondo). Il farmaceutico conferma variazioni di fatturato eccezionali (+55,7% e +56,6%), sempre trainate dal valore e dall'export più che dai volumi, con una produzione sostanzialmente stagnante. Tra i settori dei beni intermedi, i minerali non metalliferi accelerano sensibilmente (dal +4,3% al +21,5%), mentre la chimica-gomma-plastica esce dalla fase recessiva pur su livelli ancora modesti (da -2,0% a +0,3%); i metalli restano invece in territorio negativo in entrambi i trimestri (-1,4% e -2,5%). Il comparto

alimentare risulta in contrazione, con una produzione in calo sia nel primo (-4,4%) sia, più marcatamente, nel secondo trimestre (-9,9%).

La demografia d'impresa sembrerebbe presentare una dinamica migliore di quanto possa risultare in base ad una prima osservazione. Nel 2025 il saldo iscrizioni-cessazioni è tornato positivo (+574) per la prima volta dal 2021. Il dato più recente, aggiornato al secondo trimestre 2026, conferma e rafforza la tendenza: il saldo annualizzato sale a +709, con un tasso di sviluppo dello 0,7% (dal +0,3% dello stesso periodo dell'anno scorso) rappresentando così il miglior risultato trimestrale dal 2021. Il confronto con la consistenza complessiva (-3,2% le sedi attive sull'anno, -4,3% le artigiane) va però depurato dall'effetto di circa 4.000 cancellazioni d'ufficio operate dal Registro Imprese: un'operazione anagrafica di pulizia, non un segnale di crisi. Al netto di questo effetto il manifatturiero



scende solo dell'1% (non del -4,7% grezzo) e le costruzioni guadagnerebbero addirittura 1,5 punti, coerentemente con la fase finale del PNRR. Il dato più incoraggiante è il ritorno in positivo delle imprese individuali (+144 nell'anno, da -103 di giugno 2025) trattandosi del segmento più sensibile al ciclo, mentre prosegue la crescita strutturale delle società di capitale (+869, trainate dalle SRL semplificate, +5,5%), a conferma di un tessuto imprenditoriale che si sta orientando verso forme giuridiche più solide. Restano piatte le iscrizioni di imprese femminili e in calo quelle straniere (-3,1%), pur con quote sulle sedi attive stabili (22,7% e 20,2%).



Da segnalare che il numero di imprese attive nella meccanica cala (-1,9%) e nel sistema moda flette (-1,5%, comparto che concentra oltre metà delle cancellazioni), mentre la produzione di questi stessi comparti è tornata in crescita nel primo semestre 2026 (+6,1% la meccanica in entrambi i trimestri). È un segnale tipico di consolidamento settoriale, meno imprese, ma mediamente più strutturate e produttive, coerente con la fotografia sui livelli tecnologici: il 9% di imprese ad alta e medio-alta tecnologia (chimica, metalmeccanica, farmaceutica) occupa quasi un terzo degli addetti (29,4%), contro il 53,2% di addetti impiegato nel 73,6% di imprese a basso contenuto tecnologico (moda, legno, alimentare).

Sul lato della qualità del tessuto imprenditoriale, le liquidazioni in bonis tornano sui livelli di due anni fa e le procedure da crisi d'impresa calano in composizione (pur restando stabili in totale, 307 contro 306): un segnale coerente con il miglioramento della qualità del credito già rilevato da Banca d'Italia per la provincia. Meno brillante il fronte tipologie imprenditoriale: le iscrizioni di imprese femminili restano sostanzialmente ferme (+0,4%) e quelle straniere calano (-3,1%), pur con quote sul totale attive che tengono (22,7% e 20,2%); la spinta propulsiva del trimestre sembra venire più dalle imprese giovanili (iscrizioni +5,5%) che da questi due segmenti specifici.

Firenze: dato provinciale riferito al 2° trim. 2026: apertura procedimenti

Aperture procedimenti - periodo: 2° trimestre						Aperture procedimenti - periodo: dato annualizzato Luglio/Giugno					
Periodo	Concordati - Procedimenti Crisi d'impresa	Fallimenti - Crisi d'impresa	Scioglimento e liquidazione	Altri procedimenti	TOTALE	Periodo	Concordati - Procedimenti Crisi d'impresa	Fallimenti - Crisi d'impresa	Scioglimento e liquidazione	Altri procedimenti	TOTALE
2019	-	50	275	2	327	2019	7	215	1.783	19	2.024
2020	1	14	184	4	203	2020	5	191	1.886	20	2.102
2021	-	37	209	3	249	2021	6	181	1.474	10	1.671
2022	3	38	277	2	320	2022	12	192	1.419	7	1.633
2023	16	49	280	-	345	2023	67	148	1.533	6	1.754
2024	15	51	278	-	344	2024	62	158	1.695	1	1.916
2025	15	68	348	-	365	2025	103	203	1.822	-	2.128
2026	39	48	261	-	348	2026	117	190	1.676	-	1.983

I dati Istat-Coeweb relativi al secondo trimestre 2026 tendono a confermare la fase di normalizzazione dell'export fiorentino dopo l'eccezionale ciclo espansivo del 2025. Nei primi sei mesi dell'anno la provincia di Firenze ha comunque seguito una traiettoria crescente, con dinamiche eterogenee caratterizzanti il mix settoriale. Il valore esportato cumulando i primi due trimestri, raggiunge i 16,4 miliardi di euro, registrando una ulteriore, seppur moderata, crescita tendenziale del +3,3% moderando la dinamica nei confronti degli eccezionali livelli dello stesso periodo del 2025 (quando l'incremento sul 2024 sfiorava il +40,1%). Sul dato annualizzato (l'anno scorrevole concluso a giugno 2026), l'export provinciale si assesta a 35,1 miliardi di euro con un +17,5% rispetto al 2025; il rallentamento dei tassi di crescita (dal +40% al +3%) segnala in modo evidente l'esaurimento dell'effetto frontloading (le consegne anticipate verso gli Stati Uniti per ragioni legate ai dazi doganali) che aveva caratterizzato in via sostanzialmente straordinaria la prima metà del 2025. Si tratta di una fase di fisiologica normalizzazione del trend delle esportazioni che rimane fisiologicamente su livelli elevati, mantenendo inalterato, tuttavia, l'effetto "distorsivo" generato dal comparto farmaceutico sulle medie provinciali. Come osservato nei trimestri passati, il settore dei medicinali e preparati farmaceutici continua a caratterizzarsi come elemento determinante per la bilancia per l'economia fiorentina, in grado di orientare la reale intensità della dinamica dei flussi esportati. Con poco meno di 9,0 miliardi di euro esportati nei primi sei mesi del 2026, il comparto copre ora il 54,5% dell'intero export provinciale: la sua dinamica tende a rallentare rispetto all'anno precedente con una sostanziale stabilizzazione dei volumi (+0,1% tendenziale sul cumulato), coerente con il mantenimento della capacità produttiva

Esportazioni in provincia nei principali settori al secondo trimestre 2026; quote e variazioni % dati cumulati

Settori	Valori assoluti (milioni di €)	Quota% 2026	Var % 2024/25	Var % 2025/26
Medicinali e preparati farmaceutici	8.957	54,5%	160,5%	6,2%
Pelletteria	1.604	9,8%	-14,9%	4,5%
Macchine di impiego generale	1.024	6,2%	23,5%	-10,4%
Articoli di abbigliamento	925	5,6%	-13,7%	4,2%
Calzature	716	4,4%	-2,3%	-1,9%
Altre macchine per impieghi speciali	248	1,5%	-7,4%	1,6%
Saponi e detergenti, prodotti per la puli:	196	1,2%	17,8%	23,8%
Bevande	190	1,2%	5,3%	-6,2%
Autoveicoli	166	1,0%	-19,3%	36,9%
Gioielleria	154	0,9%	-40,4%	-22,8%
Totale	16.435	100,0%	40,1%	3,3%
Totale (no farmaceutica)	7.454	45,4%	-8,0%	-0,2%

elevata in ambito locale. Al netto del comparto farmaceutico, l'export fiorentino ammonta a circa 7,4 miliardi nel semestre (e circa 15,5 miliardi di euro sul dato annualizzato), risultando pressoché stagnante, con outlook negativo rispetto al 2025 (-0,2% sul cumulato e -0,9% sull'annualizzato).

Esportazioni in provincia nei principali settori al secondo trimestre 2026; quote e variazioni %
dati annualizzati

Paesi	Valori assoluti (milioni di €)	Quota% 2026	Var % 2024/25	Var % 2025/26
Medicinali e preparati farmaceutici	19.187	55,2%	128,1%	46,6%
Pelletteria	3.327	9,6%	-22,2%	11,8%
Macchine di impiego generale	2.290	6,6%	45,3%	-11,6%
Articoli di abbigliamento, escluso l'abbigliamento	2.076	6,0%	-16,3%	17,1%
Calzature	1.526	4,4%	-11,8%	11,9%
Altre macchine per impieghi speciali	508	1,5%	-4,2%	0,6%
Saponi e detergenti, prodotti per la pulizia	395	1,1%	35,7%	14,6%
Bevande	391	1,1%	5,2%	-6,4%
Articoli di maglieria	357	1,0%	-24,2%	18,0%
Gioielleria	318	0,9%	-9,7%	-31,8%
Totale	34.772	100,0%	32,7%	20,8%
<i>Totale (no farmaceutica)</i>	<i>15.540</i>	<i>44,7%</i>	<i>-1,6%</i>	<i>-0,9%</i>

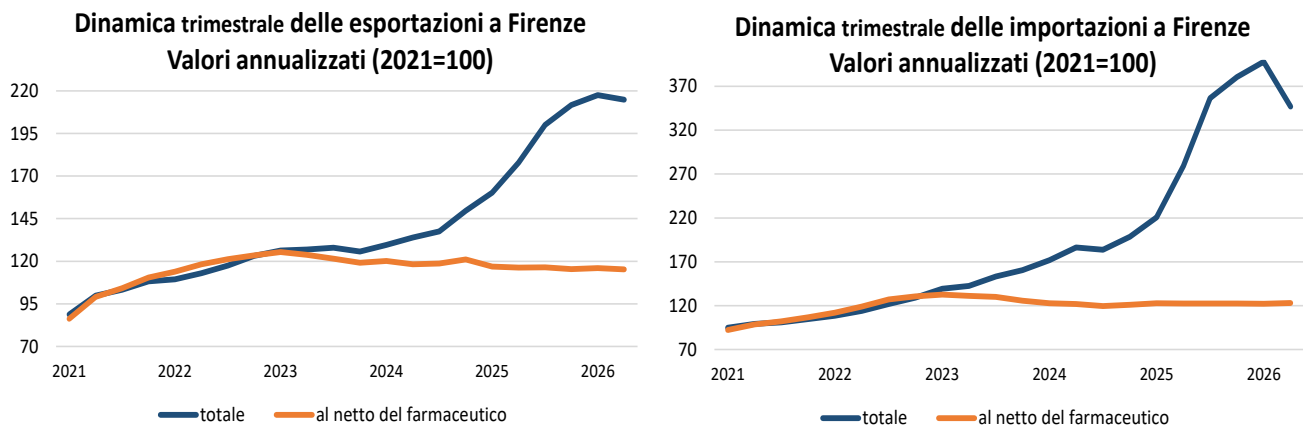
10,00 miliardi (+13,0%). Il fatto che sul dato annualizzato l'import cresca ancora, mentre sul dato cumulato del 2026 risulti in diminuzione, sta a segnalare che la correzione delle importazioni riguarda, di fatto, proprio i mesi più recenti, per effetto del farmaceutico. Ne consegue un miglioramento sensibile del saldo della bilancia commerciale, in termini cumulati, al primo semestre 2026, che sale a quasi 5,9 miliardi di euro di surplus (era 2,9 l'anno precedente); il saldo al netto del farmaceutico in termini cumulati si posiziona intono ai 4,2 miliardi di euro. Tuttavia analizzando il saldo commerciale annualizzato al netto della farmaceutica, la provincia conferma, in ogni caso, una discreta capacità di tenuta, in quanto va a consolidare regolarmente avanzi commerciali compresi tra i 9 e i 10 miliardi di euro, evidenziando una capacità di tenuta impermeabile alle influenze dalle notevoli oscillazioni contabili del traffico di perfezionamento delle multinazionali; questo è un fattore tutto sommato molto positivo riguardo alla capacità esportativa locale, nonostante le criticità emerse.

Riguardo alle importazioni, a livello cumulato si assiste invece a un ridimensionamento netto (-18,6%), con il valore in entrata che scende a 10,5 miliardi di euro. Anche nel caso degli acquisti dall'estero l'effetto farmaceutico tende a risultare rilevante, riflettendo l'esaurirsi della fase di accumulo di principi attivi e intermedi farmaceutici che aveva caratterizzato il 2025. L'import annualizzato segna un +24,3% (24,77 miliardi di euro), con un saldo annualizzato in aumento a

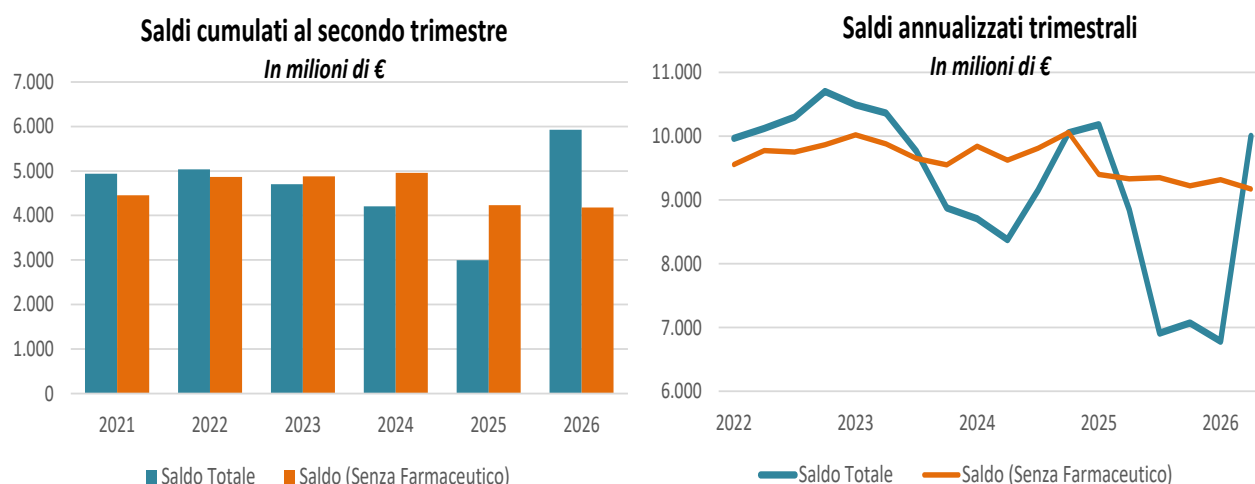
Importazioni in provincia nei principali settori al secondo trimestre 2026; quote e variazioni %
dati cumulati

Settori	Valori assoluti (milioni di €)	Quota% 2026	Var % 2024/25	Var % 2025/26
Prodotti farmaceutici di base	5.272	50,2%	127,9%	-40,5%
Medicinali e preparati farmaceutici	1.966	18,7%	651,1%	138,5%
Macchine di impiego generale	283	2,7%	-1,3%	-3,4%
Pelletteria	222	2,1%	-6,3%	17,5%
Abbigliamento	210	2,0%	-6,5%	-1,2%
Oli e grassi vegetali e animali	187	1,8%	-35,9%	10,2%
Strumenti e forniture mediche	144	1,4%	33,1%	23,7%
Calzature	119	1,1%	-13,4%	-21,5%
Prodotti chimici di base, fertilizzanti e	116	1,1%	8,6%	-1,5%
Articoli in materie plastiche	114	1,1%	-20,8%	12,0%
Totale	10.511	100,0%	80,5%	-18,6%
<i>Totale (no farmaceutica)</i>	<i>3.273</i>	<i>31,1%</i>	<i>2,4%</i>	<i>1,0%</i>

Per il comparto farmaceutico, possiamo osservare la realtà fiorentina rappresenta un nodo strategico di una *supply chain* altamente integrata, che facendo osservare il rallentamento dell'export in termini cumulati (dal +160,5% al +6,2%) conferma che il forte effetto legato all'ampliamento della capacità produttiva locale si sta orientando verso la normalizzazione.



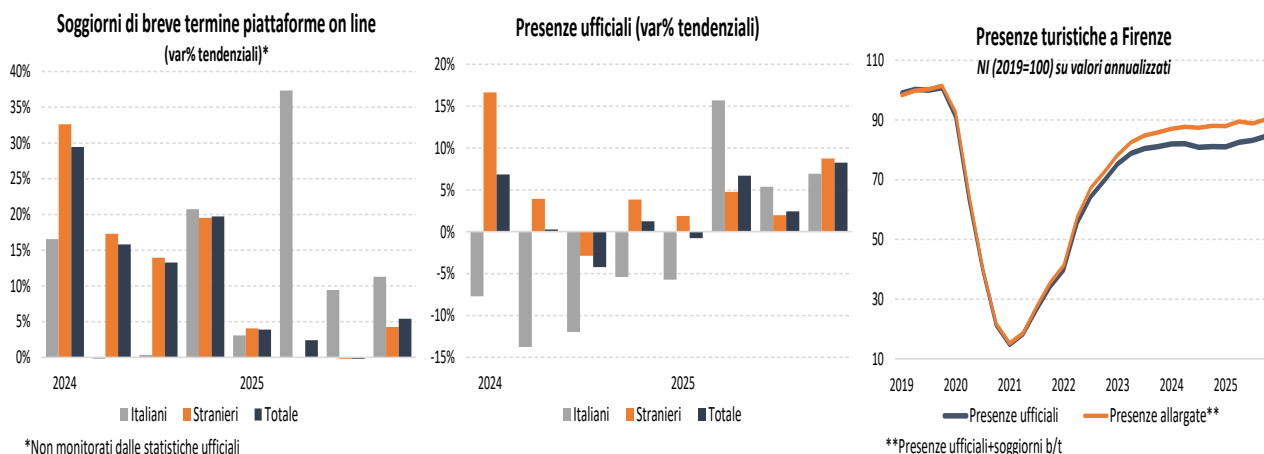
Il secondo trimestre 2026 restituisce un quadro dell'export fiorentino in fase di fisiologica normalizzazione dopo il ciclo eccezionale del 2025. Ovvero una crescita più contenuta ma ancora positiva (quasi stagnante al netto del farmaceutico), un import in flessione che riflette l'esaurirsi della fase di accumulo di input farmaceutici più che una minore domanda locale, e un saldo commerciale, in termini cumulati, in deciso miglioramento. Sotto il profilo macroeconomico, gli elementi più recenti restano nel complesso favorevoli ma non privi di rischi, in quanto da un lato abbiamo la revisione al rialzo delle stime di crescita per l'Italia e per l'area dell'euro, compresa Firenze, il recupero del clima di fiducia delle imprese manifatturiere dell'Area Euro e la vivacità della domanda tecnologica globale legata all'intelligenza artificiale, con un certo rilievo nel garantire la tenuta del commercio mondiale; dall'altro l'inasprimento delle condizioni di finanziamento, il rialzo dei tassi d'interesse a lungo termine e, soprattutto, la persistente instabilità geopolitica in Medio Oriente, che rappresenta un equilibrio ancora "fragile" nonostante il protocollo d'intesa tra Stati Uniti e Iran. Senza dimenticare che sullo sfondo aleggia la bolla (per ora rientrata) sui mercati finanziari delle grandi imprese legate all'AI. Per Firenze le scelte produttive e logistiche di un numero ristretto di multinazionali farmaceutiche insieme al garantire la tenuta dei settori caratterizzanti tradizionalmente il nostro export saranno abbastanza influenti nel determinare la sostenibilità della performance del commercio estero nei prossimi trimestri.



I dati sulle presenze turistiche a Firenze di fonte Regione Toscana consentono di stilare per il 2025 un bilancio positivo con circa 13 milioni e 300 presenze monitorate a fine anno, risultando in aumento del 4,3% sul 2024; si tratta di un dato che, a differenza degli anni precedenti, risente soprattutto del contributo della componente domestica (+5,2% rispetto a +4,1% per gli stranieri); tuttavia in aggregato siamo ancora su livelli inferiori al dato del 2019. Istat amplia questo dato per il 2025 considerando nella determinazione delle presenze totali sia quelle ufficiali e anche quelle non ufficiali considerando gli alloggi per vacanze e altre strutture per brevi soggiorni riferibili agli alloggi gestiti in forma imprenditoriale e non imprenditoriale. In questa modalità le presenze salirebbero ad un totale di 15,7 milioni, l'80% dei quali esteri. Si tratta di un dato, tuttavia, non confrontabile con quello degli anni precedenti, in quanto Istat ha iniziato dal 2025 a calcolare il dato aumentato con le presenze afferenti agli alloggi legati ai soggiorni di breve termine. Eurostat fornisce il dato relativo ai soggiorni di breve termine per le regioni europee, Toscana compresa, ma con riferimento ad un valore delle presenze (night spent) che non può proprio essere sommato alle presenze ufficiali, in quanto si rischiano sovrapposizioni.

Nei dati Eurostat (che a tutti gli effetti rappresentano statistiche sperimentali) troviamo affitti informali/non registrati, ma ci sono anche strutture ufficiali e registrate (B&B, affittacamere, locazioni turistiche con regolare codice identificativo, e talvolta persino residence o piccoli hotel) che usano Booking o Airbnb per vendere le proprie stanze e che in parte ritroviamo anche nelle statistiche sui turisti ufficiali (con tutte le strutture registrate che comunicano i flussi regolarmente). Per arrivare a riparametrare il dato sul contesto provinciale occorre riferirsi alle quote di incidenza dei soggiorni di breve termine "netti" in base alle attività di analisi elaborate dagli istituti di statistica ufficiali, laddove circa il 60% delle presenze rilevate dalle piattaforme on line sia già nelle presenze ufficiali lasciando spazio ad un 40% sostanzialmente informale; chiaramente la percentuale cambia di anno in anno. Se facciamo questo possiamo avere un'idea dell'andamento nel tempo dei livelli delle presenze "allargate" anche alla componente non ufficiale³.

³ Eurostat, *Experimental statistics on short-stay accommodation offered via online collaborative economy platforms*, "Paper prepared for the 16 April 2021 meeting of the METAC", 2021; Idem, *Feasibility Study on the Use of Mobile Positioning Data for Tourism Statistics*, giugno 2014; Istat, *I flussi turistici in Italia nel 2024*, marzo 2026; Idem, *I flussi turistici in Italia. Il trimestre 2026*, settembre 2026; OECD (2026), OECD, *Tourism Trends and Policies 2026*, OECD Publishing, Paris, 2026; De Cantis, G., Ferrante, F., & Vaccina, F., *Unobserved tourism*, in "Annals of Tourism Research", 50, 1-18, 2015; Nyns, S., & Schmitz, S., *Using mobile data to evaluate unobserved tourist overnight stays*, in "Tourism Management", 89, 104439, 2022.

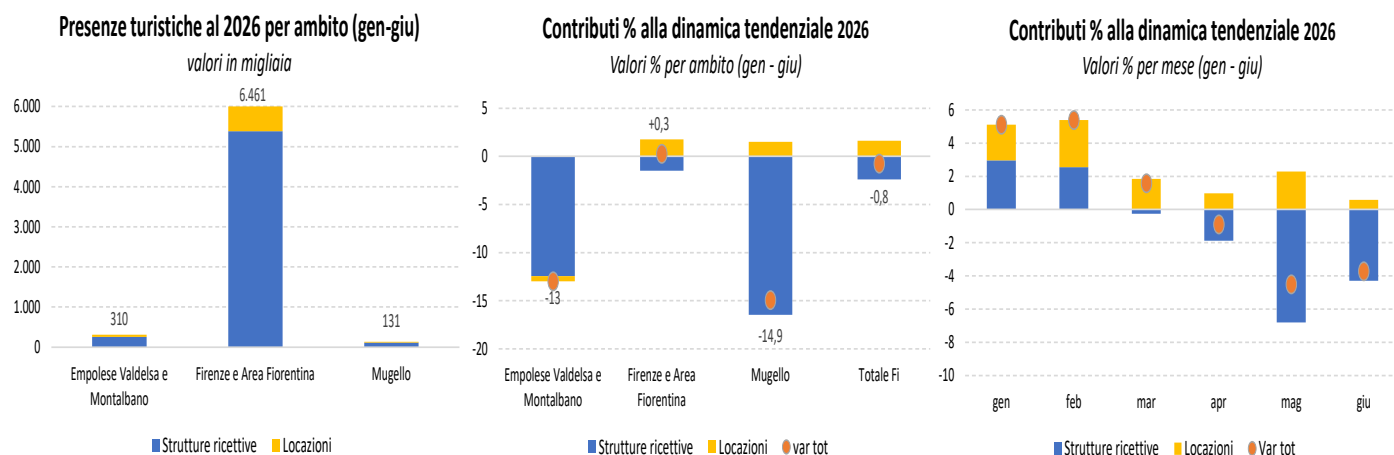


Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat e Regione Toscana

Quindi a partire dai dati sulle presenze ufficiali e se prendiamo in considerazione il dato Eurostat relativo ai soggiorni di breve termine, derivanti dal monitoraggio delle piattaforme on line, disponibile solo per il dettaglio regionale e riparametrandolo sul dato provinciale notiamo un sostanziale miglioramento soprattutto nel dislivello con il 2019, che caratterizza la nostra provincia, più dell'ambito regionale; con le richiamate 15,7 milioni di presenze complessive, a parità di misurazione, sembrerebbe un gap meno rilevante rispetto a considerare solo le presenze ufficiali. Per il 2026 non è semplice riuscire a prefigurare l'evoluzione delle presenze per una città come Firenze, indubbiamente non ci si dovrebbe aspettare una vera e propria contrazione del flusso turistico, considerando solo quelli ufficiali, ma nel complesso è probabile si verifichi una tenuta, come riportato nel rapporto di giugno.

I dati di fonte osservatorio regionale sul Turismo consentono un primo parziale "sguardo" sul nuovo anno in quanto se osserviamo i tre ambiti territoriali di riferimento per Firenze (ovvero Empolese Valdelsa e Montalbano; Firenze e Area Fiorentina; Mugello) emerge un flusso complessivo di circa 5,8 milioni di presenze nel primo semestre 2026 con riferimento alle sole strutture ricettive al netto delle locazioni brevi (-2,8% sul 2025 in prevalenza a carico della componente domestica e degli ambiti periferici rispetto a Firenze); comprendendo anche le locazioni si arriverebbe ad un flusso complessivo di quasi 7 milioni di presenze in termini cumulati nel periodo gennaio-giugno 2026 con una contrazione tendenziale molto contenuta (-0,8%) e un contributo positivo dell'ambito di Firenze e Area fiorentina per le locazioni (+11,7%). È bene precisare che i dati del primo semestre sono provvisori e non ancora validati, dal sistema regionale, ma possono essere abbastanza indicativi sul primo orientamento dei flussi turistici locali, anche se mancano ancora le stime per il periodo estivo⁴.

⁴ In realtà sono disponibili stime derivanti dalla rilevazione del Centro Studi Turistici su un primo andamento della stagione estiva regionale, evidenzierebbero sui pernottamenti un +0,8% tendenziale per il trimestre giugno – agosto; primo fra tutti l'andamento rilevato per la montagna (+4,9%), seguita dalle aree di campagna e di collina (+1,5%) e dalle località costiere (+1,1%); in fase di moderazione città e centri d'arte (-0,2%) e località termali (-0,8%). La previsione per settembre indicherebbe un andamento molto contenuto (+0,2%). Cfr. Marotti C., *Turismo, estate 2026: crescono soprattutto montagna, collina e costa*, in "Toscana Notizie", 17 settembre, 2026. Cfr. ot.toscanapromozione.it (Flusso dati amministrativi della Regione Toscana - Sistema informativo regionale del turismo: movimento dei clienti negli esercizi ricettivi).



Fonte: Flusso dati amministrativi della Regione Toscana - Sistema informativo regionale del turismo, dati provvisori

Il mercato del lavoro locale e la rilevazione Excelsior

Il mercato del lavoro, in base alle stime Excelsior, mostra un fisiologico rallentamento delle assunzioni. Nel bimestre giugno-luglio 2026 le entrate programmate dalle imprese della Città Metropolitana di Firenze si attestano a 18.750 unità, in flessione del -2,4% rispetto alle 19.220 del corrispondente periodo del 2025. Il dato, pur indicando una moderata decelerazione, si colloca in un contesto di sostanziale tenuta della domanda privata di lavoro, con segnali differenziati tra i due mesi: giugno 2026 (9.990 entrate) registra un incremento tendenziale del +1,0% rispetto a giugno 2025 (9.890), mentre luglio 2026 (8.760) segna una contrazione del -6,1% rispetto a luglio 2025 (9.330). Si segnala che il livello è di poco inferiore alle assunzioni registrate nel precedente bimestre aprile-maggio. Il mese di giugno registra quindi una moderata tenuta (+1,0%), confermando che, nel trimestre aprile-giugno 2026, si raggiunge un volume di assunzioni di poco superiore alle 28 mila unità, segnando un allineamento sostanziale allo stesso periodo dell'anno precedente. Il dato delle previsioni di nuovi ingressi di luglio risente del confronto con un luglio 2025 maggiormente dinamico, legato soprattutto alla domanda stagionale nel turismo e nella ristorazione. La proiezione trimestrale luglio-settembre 2026 evidenzia comunque un allineamento agli stessi mesi del 2025, con una

Assunzioni per gruppo professionale a Giugno e a Luglio

	Giu 2025 (v.a.)	Giu 2026 (v.a.)	Var% Giu	Lug 2025 (v.a.)	Lug 2026 (v.a.)	Var% Lug
TOTALE	9.890	9.990	1,0%	9.330	8.760	-6,1%
Dirig., spec. elevata spec. e tecnici	1.440	1.500	4,2%	1.450	1.380	-4,8%
di cui: Spec. e prof. intellettuali	430	440	2,3%	470	440	-6,4%
di cui: Professioni tecniche	1.000	1.060	6,0%	970	930	-4,1%
Impiegati, prof. comm. e nei servizi	4.260	4.550	6,8%	4.190	3.900	-6,9%
di cui: Impiegati	960	890	-7,3%	740	730	-1,4%
di cui: Prof. qualif. comm./servizi	3.310	3.670	10,9%	3.450	3.180	-7,8%
Operai spec. e conduttori impianti	2.400	2.280	-5,0%	1.920	1.670	-13,0%
Professioni non qualificate	1.790	1.660	-7,3%	1.770	1.810	2,3%

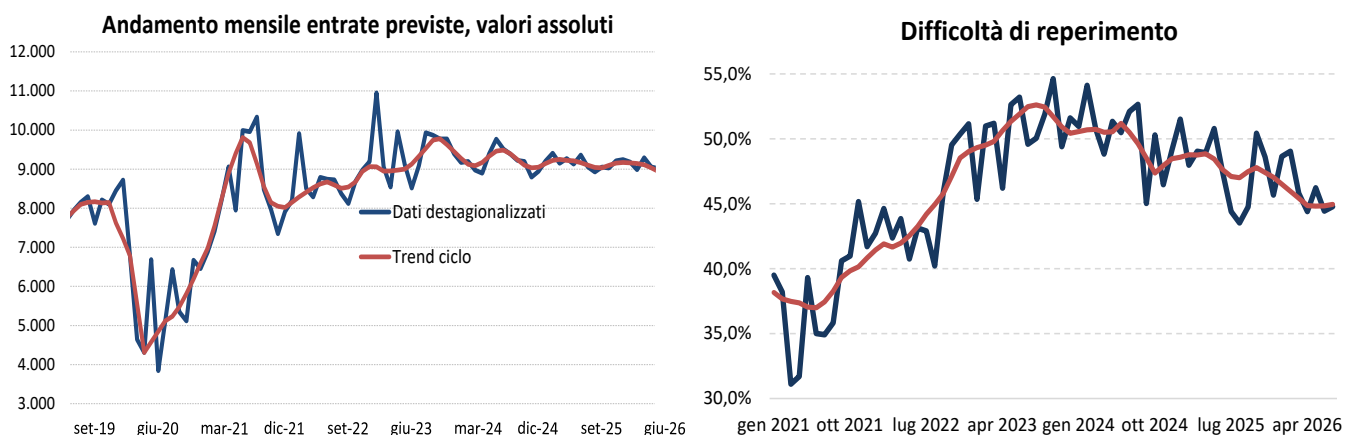
aumento delle dimissioni di personale; prosegue quindi la cautela assunzionale che ha caratterizzato il comportamento recente delle imprese di fronte al persistere di un clima più incerto. Indubbiamente l'incertezza geopolitica sembrerebbe avere un impatto meno negativo del previsto sul turismo internazionale, considerando la crescita dei flussi di turisti extra-europei, una moderazione dei flussi turistici esteri potrebbe generare riflessi sulla domanda di lavoro per i servizi

moderata attenuazione (da 27.410 a 25.630). Si tratta di uno scenario che incorpora sia aspettative meno negative che a inizio 2026 sia gli effetti della fragile tregua in Medio Oriente.

Nel breve periodo tendono a tradursi in una maggiore cautela nelle sostituzioni e nel turnover, più che in un

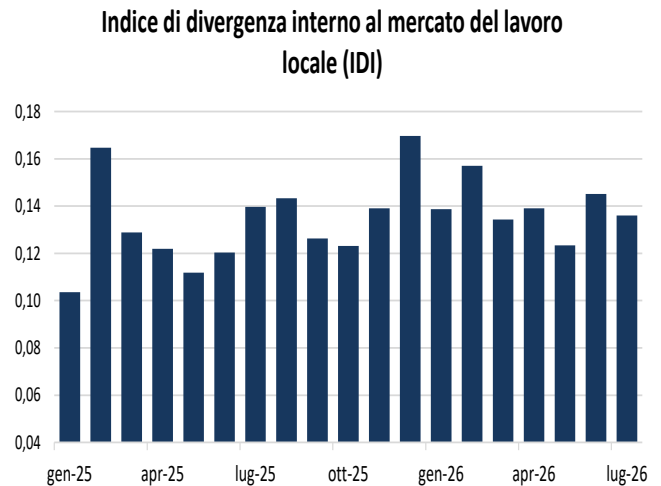
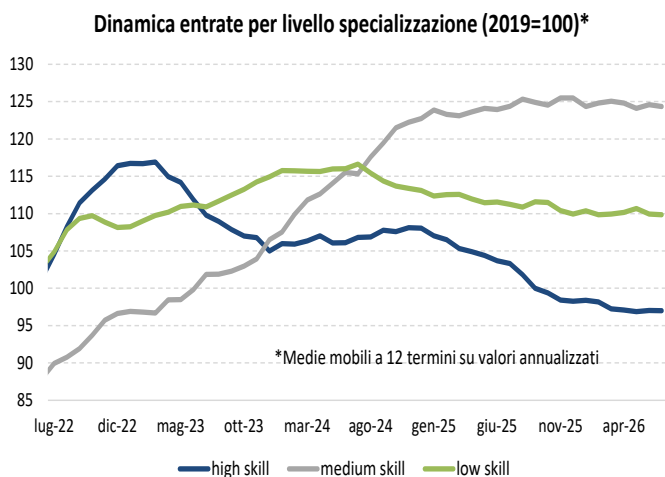
turistici, con effetti, attualmente, trascurabili. Le imprese, specie nel comparto manifatturiero, preferiscono trattenere i lavoratori esistenti (labor hoarding) di fronte all'incertezza geopolitica, sacrificando la spinta alle nuove assunzioni. Il deterioramento del dato di luglio (-6,1%) suggerisce che le ripercussioni negative legate al termine degli incentivi (edilizia) e alle flessioni nel turismo si stanno facendo sentire, in modo più marcato, proprio all'inizio del secondo semestre, come abbiamo rilevato.

L'andamento della difficoltà di reperimento rimane il segnale qualitativo più interessante dell'indagine. L'indicatore scende dal 43,8% di giugno 2025 al 39,4% di giugno 2026 (-4,4 p.p.) e rimane sostanzialmente stabile a luglio 2026 (39,6%) rispetto al 38,9% di luglio 2025. Tuttavia, il dato, come per il precedente periodo aprile-maggio, non rappresenta un reale miglioramento dell'incontro tra domanda e offerta.



L'allentamento complessivo delle tensioni quantitative (dovuto al calo della domanda aggregata di luglio) si combina con un effetto di composizione settoriale: pesano maggiormente le entrate nella logistica e nei servizi generici, mediamente meno difficili da reperire, come nel precedente bimestre.

Nelle attuali fasi di moderazione congiunturale, infatti, la difficoltà complessiva può ridursi temporaneamente poiché molte imprese ritirano le posizioni aperte, ma il disallineamento (mismatch) di fondo rimane immutato per le figure tecnico-specialistiche. Il tesoreggiamento della manodopera (labor hoarding) riduce ulteriormente l'offerta di candidati disponibili sul mercato, bloccando la mobilità dei lavoratori già occupati. In particolare, la difficoltà di reperimento ha mostrato una riduzione tendenziale media di circa 2,7 punti percentuali; ciò non è propriamente spiegabile con un vero e proprio cambiamento della domanda verso figure strutturalmente più facili da reperire, ma rispecchia una fisiologica attenuazione delle tensioni quantitative. Non implica che il mismatch sia effettivamente sceso in termini di struttura occupazionale: in altre parole le figure professionali caratterizzate da una difficoltà di reperimento tendenzialmente più alta (come operai specializzati, meccanici, conduttori di impianti e figure tecnico-ingegneristiche) mantengono valori superiori al 70–80% nel corso dell'ultimo anno. Il calo medio di 2,7 p.p. esprime, di fatto, tre meccanismi simultanei: l'effetto volume (meno domanda, meno tensione quantitativa), l'effetto composizione (un maggior aumento della quota di figure con minore difficoltà di reperimento nel 2026, con il peso crescente di figure nei servizi alla persona insieme a pulizia, cura, logistica) e un effetto fisiologico dipendente dal comportamento delle imprese, che in presenza di incertezza, tendono ad attenuare le posizioni aperte o a rallentare le assunzioni senza, tuttavia eliminare il fabbisogno legato alle figure più specializzate. Tuttavia, il livello di disallineamento della domanda di lavoro di medio termine, nel segmento tecnico-manuale tende a rimanere stabilmente elevato.



Abbiamo provato a costruire una misura del differenziale aggregato tra la struttura della domanda di lavoro (rappresentata dalla distribuzione percentuale delle entrate previste per figura professionale) e la struttura della difficoltà di reperimento (rappresentata dalla distribuzione percentuale dei lavoratori con criticità per figura professionale). Un indice che misura il grado di divergenza interno del mercato del lavoro, fra professioni più difficili da trovare e professioni più richieste (IDI), elevato segnala che le figure più difficili da trovare sono diverse da quelle più richieste in proporzione al loro peso: maggiore è la divergenza, maggiore è il differenziale tra composizione della domanda e composizione dell'offerta disponibile nella realtà. Per il periodo estivo questo indice segnala una divergenza moderata ma persistente tra la composizione professionale della domanda di lavoro e quella delle criticità di reperimento. L'aumento di giugno 2026 indica che il disallineamento tra figura più richiesta e la figura più difficile da trovare tende a crescere. Il monitoraggio mensile dell'IDI (indice di divergenza interno al mercato del lavoro) consente di identificare precocemente le fasi di intensificazione del *mismatch*. La crescente disomogeneità può esser spiegata dal fatto che alcune figure molto richieste presentano tassi di difficoltà di reperimento relativamente bassi (addetti al settore pulizie, addetti alle vendite e logistica non specializzati) da un lato, mentre dall'altro lato figure con una maggiore difficoltà di reperimento (operai sistema moda, operai meccanici, conduttori di macchine e ingegneri) hanno un peso quantitativo inferiore nella domanda totale. Questa dualità è alla base del disallineamento tra domanda e offerta sul mercato del lavoro fiorentino⁵. Con riferimento ai dati presentati nel grafico di fianco, la serie per ora è grezza e "corta", non è stata destagionalizzata ma con riferimento all'osservazione di un orizzonte temporale di 18 mesi possiamo dire che Febbraio è risultato il mese con il differenziale più ampio tra le due distribuzioni (difficoltà di reperimento e professioni più richieste) sia nel 2025 e sia nel 2026. Non sembrerebbe una casualità se consideriamo che a febbraio il volume di entrate è storicamente basso (7.800–8.370) ma le figure difficili da reperire di base, rimangono le solite (operai specializzati, meccanici, profili tecnici), e su livelli medio alti, creando uno squilibrio pronunciato tra le due distribuzioni. Abbiamo la riprova su dicembre 2025, con un livello ciclico più ampio in corrispondenza di volumi minimi di entrate (6.510), ma il *mismatch* di struttura rimane invariato. Questo conferma che l'IDI (o indice di divergenza interno del mercato del lavoro locale) non è propriamente un indicatore del livello della domanda, ma del suo disallineamento interno, indipendente dai volumi. Lo terremo aggiornato nei prossimi report e valutare sulla distanza la capacità di sintetizzare lo stato dei flussi interni al mercato del lavoro.

⁵ Il riferimento per la misurazione dell'indice di mismatch occupazionale è Şahin A. et al., *Mismatch Unemployment*, in "American Economic Review", vol. 104(11), pp. 3529–64, 2014; CEDEFOP, *Skills mismatch*, nota informativa-9023, 2010; Cedefop, *Skills forecast: Trends and challenges to 2030*, Publications Office of the European Union, 2018; OECD, *OECD skills outlook 2023: Skills for a resilient green and digital transition*, OECD, 2023. Mortensen, D. T., & Pissarides, C. A., *Job creation and job destruction in the theory of unemployment*, in "Review of Economic Studies", 61(3), 397–415, 1994. Abbiamo fatto riferimento all'analisi della divergenza tra distribuzioni statistiche; Liese, F., & Vajda, I., *On divergences and informations in statistics and information theory*, "IEEE Transactions on Information Theory", 52(10), 4394–4412, 2006; Patterson, R. et al., *Working Hard in the Wrong Place: A Mismatch-Based Explanation to UK Wage Developments*, "European Economic Review", 84, 42–56, 2016. La scala di riferimento per l'indice è la seguente <0,130 contenuta; 0,130-0,150 moderata; 0,150-0,180 significativa; >0,180 elevata.

CAMERA DI COMMERCIO DI FIRENZE

**Ufficio studi e statistica
Piazza dei Giudici, 3
Tel. 055.23.92.219 - 218
e-mail: statistica@fi.camcom.it**